

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

La questione longobarda

di Francesco Mores

Il saggio analizza la questione longobarda da tre punti di vista. Il primo di essi riguarda Alessandro Manzoni e le fonti di una delle sue creature letterarie più note, la principessa Ermengarda. Il modello manzoniano servì a Gian Piero Bognetti per reinterpretare il nesso tra erudizione e nazione, nel solco di una tradizione che ebbe come altri protagonisti Ottorino Bertolini e Leone Ginzburg. La terza parte del saggio mostra l'importanza di una recensione di Ginzburg (apparsa anonima a causa delle leggi razziste del 1938) nella lettura di uno dei passi più tormentati dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

The essay analyses the “questione longobarda” from three points of view. The first of these concerns Alessandro Manzoni and the sources of one of his best-known literary creatures, Princess Ermengarda. Manzoni’s model was used by Gian Piero Bognetti to reinterpret the link between erudition and nation, in the wake of a tradition whose other protagonists were Ottorino Bertolini and Leone Ginzburg. The third part of the essays shows the importance of a review by Ginzburg (which appeared anonymously because of the racist laws of 1938) in the reading of one of the most difficult passages in the *Historia Langobardorum* of Paul the Deacon.

Longobardi (storia dei); Alessandro Manzoni; Leone Ginzburg; Storiografia.

Lombards (History of); Alessandro Manzoni; Leone Ginzburg; Historiography.

1. *Premessa*

Ritornare oggi sulla questione longobarda comporta innanzitutto un riconoscimento verso tutto quanto è stato fatto finora. Non sarebbe saggio ripercorrere la via tracciata negli ultimi sessant'anni da Giorgio Falco¹, Giovanni

¹ Falco, *La questione longobarda*.

Tabacco², Enrico Artifoni³, e legare in premessa la questione al problema degli inizi della storiografia medievistica italiana: ciò significherebbe stabilire cronologie arbitrarie e rassegne per forza di cose incomplete, che lascerebbero insoddisfatto sia chi cita, sia chi non viene citato. Quello che mi propongo di fare è di connettere gli inizi della storiografia medievistica italiana con alcuni suoi esiti, mostrando come tre questioni pongano problemi costitutivi per la medievistica in Italia. Lo farò rispettando quello che sembra quasi essere un genere intrinseco a ogni bilancio sulla questione longobarda: nel 1951 Falco ne scrisse per tredici pagine pagine, Tabacco nel 1987 per dieci, nel 2000 e nel 2007 Artifoni per otto e sette pagine. La concisione e la secchezza sono la norma del genere, a cui è necessario attenersi.

2. Prima questione: sul modo di scrivere la storia dei Longobardi

Il 1822 fu un anno decisivo per la storia della storiografia sui Longobardi in Italia. Videro la luce la tragedia in cinque atti iniziata da Manzoni dopo il rientro in Lombardia da Parigi (l'8 agosto 1820), l'*Adelchi*, il *Discorso sur alcuni punti di storia longobardica in Italia* e un personaggio immaginario – Ermengarda – destinato a una grandissima fortuna⁴.

Da più di trentacinque anni⁵, senza che la cosa sia stata recepita negli studi, sappiamo che Ermengarda è legata alla protagonista femminile di un'opera oggi poco nota, *L'Italiade*, poema in dodici canti del cavaliere Angelo Maria Ricci. *L'Italiade* apparve a Livorno nel 1819 (un anno dopo il ritiro reatino di Ricci, già professore di eloquenza all'Università di Napoli), in tempo perché, tra l'agosto e il settembre 1820, a stesura della tragedia appena iniziata, l'autore dell'*Adelchi* ne acquistasse una copia presso la Società tipografica de' classici di Milano⁶.

Entrambe le opere attribuivano a un personaggio immaginario un ruolo rilevantissimo. Tra i protagonisti de *L'Italiade*, figlia di Desiderio re dei Longobardi e sorella di Adelchi, ripudiata dal futuro Carlo Magno, l'Ermengarda

² Tabacco, *Manzoni e la questione longobarda*.

³ Artifoni, *Ideologia e memoria locale*; Artifoni, *Le questioni longobarde*.

⁴ Riprendo, modificandoli, i sei capoversi che seguono dalle conclusioni di Mores, *I barbari nell'Italia stremata*, pp. 204-207; le premesse a questo paragrafo andranno cercate nel saggio Mores, *Dai romanisti ai ministri romani* e nel libro Mores, *Invasioni d'Italia*.

⁵ Dal saggio di Rati, «L'Italiade» di Angelo Maria Ricci.

⁶ Becherucci, «Una storia così bella...», pp. 111-112; Ricci, *L'Italiade* (la copia acquistata da Manzoni si conserva a Milano, presso la biblioteca del Centro nazionale studi manzoniani, 1027).

ritratta da Ricci possedeva molti dei caratteri resi celebri da Manzoni, dalla sua entrata in scena fino alla morte, invocata e provocata dalle nuove nozze di Carlo⁷. A partire dal nome, nulla di questi caratteri era frutto della documentazione utilizzata da Ricci e da Manzoni. Il silenzio delle fonti di parte franca e papale⁸ fece sì che un accenno contenuto in un'opera del IX secolo a proposito di una «molto desiderata [figlia] di Desiderio» si trasformasse, tra il giugno 1845 e il marzo 1847, nel pretesto per una discussione a distanza tra i poligrafi Aurelio Bianchi Giovini e Federico Odorici e Alessandro Manzoni sull'opportunità di cambiare nome a Ermengarda, preferendole un improbabile Desiderata o sostenendo (come il Bianchi Giovini) una altrettanto improbabile etimologia di Ermengarda da *Garde-Giardei* [*sic!*], “desiderio, brama intensa” (dunque ancora Desiderata)⁹. Anche nel caso in cui Ermengarda avesse cambiato nome, i caratteri e la funzione del personaggio sarebbero rimasti immutati, molto simili a quelli impiegati da Ricci per *L'Italiade*. Nelle diverse fasi compositive dell'*Adelchi*, l'eroina femminile continuò ad apparire *simpatica* – nel senso aristotelico del termine – al suo creatore, quantomeno per la sua morte ispirata a una anacronistica e cattolicissima pietà.

Aristotelico, si è appena detto. Dietro l'autorità del filosofo Angelo Maria Ricci si era riparato nel *Discorso preliminare* anteposto al poema da cui Manzoni trasse ispirazione. Il semplice riferimento all'autore della *Poetica* consentì all'autore de *L'Italiade* di discutere di ciò che Aristotele non aveva discusso: dell'anacronismo e dei suoi effetti. Anacronistica poteva essere la scelta di un nome in luogo di un altro, demandando alle note la rivelazione dell'«epoca vera del fatto, e i nomi storici corrispondenti», come anacronistici rischiavano di essere alcuni tratti dei personaggi, frutto di una scelta compiuta nelle «varianti delle cronache, nelle quali erra la Storia oscura di que' tempi»¹⁰. Ricci sembrava avere a cuore il problema della documentazione sulla quale esercitare la propria abilità letteraria, offrendo anche con ciò materiale vivo al Manzoni drammaturgo e storico.

Il paragrafo iniziale del *Discorso preliminare* a *L'Italiade*, le *Notizie storiche del fatto*¹¹, diede all'autore dell'*Adelchi* lo spunto per le analoghe (ma ben più

⁷ *Ibidem*, I, XIV, p. 27 (entrata in scena) e 8, I-V, pp. 261-262 (morte); Manzoni, *Adelchi*, I, 1, pp. 351-353 (entrata in scena) e IV, 1, pp. 432-449 (morte); ho tenuto presente, ma non ho utilizzato Manzoni, *Adelchi*, *Spartaco*.

⁸ Gasparri, *I Longobardi fra oblio e memoria*, pp. 263-269.

⁹ Odorici, *Storie bresciane*, p. 310.

¹⁰ Ricci, *Discorso preliminare a L'Italiade*, pp. 17 e 11.

¹¹ *Ibidem*, pp. 3-8.

note) *Notizie storiche* anteposte al testo fin dalla prima edizione della tragedia, nell'ottobre 1822. Le *Notizie* ispirate da Ricci furono composte tra il settembre e il dicembre 1821, in parallelo all'altrettanto noto *Discorso sopra* (in realtà, nella prima edizione, *sur*) *alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in cui Alessandro Manzoni fece il punto sulla necessità di esercitare anche nella storiografia quel tanto di abilità letteraria necessaria a districarsi nei nomi veri o verisimili, senza perdersi nel gioco delle infinite varianti possibili.

Le riflessioni elaborate sul punto nel 1822 furono riprese quasi senza variazioni (se non di coloritura linguistica) nel 1847. Ecco la citazione estesa del passo, suddivisa in una prima e in una seconda parte. La prima:

Prenda dunque qualche acuto e insistente ingegno l'impresa di trovare la storia patria di que' secoli; ne esamini, con nuove e più vaste e più lontane intenzioni, le memorie; esplori nelle cronache, nelle leggi, nelle lettere, nelle carte de' privati che ci rimangono, i segni di vita della popolazione italiana. I pochi scrittori di que' tempi e de' tempi vicini non hanno voluto né potuto distinguere, in ciò che passava sotto i loro occhi, i punti storici più essenziali, quello che importava di trasmettere alla posterità: riferirono de' fatti; ma l'istituzioni e i costumi, ma lo stato generale delle nazioni, ciò che per noi sarebbe il più nuovo, il più curioso a sapersi, era per loro la cosa più naturale, più semplice, quella che meritava meno d'essere raccontata. E se fecero così le nazioni attive e potenti, e dal nome delle quali intitolavano le loro storie, si pensi poi quanto dovessero occuparsi delle soggiogate!

La seconda:

Ma c'è pure un'arte di sorprendere con certezza le rivelazioni più importanti, sfuggite allo scrittore che non pensava a dare una notizia, e d'estenderne con induzioni fondate alcune poche cognizioni positive. Quest'arte, nella quale alcuni stranieri fanno da qualche tempo studi più diligenti, e di cui lasciano di quando in quando monumenti degni di grande osservazione, quest'arte, se non m'inganno, è a' giorni nostri, poco esercitata tra di noi. Eppure ci par che si possa dire che ha avuto il suo cominciamento e un progresso non volgare in Italia. Due uomini certamente insigni aprirono in essa due strade che, all'imboccatura, per dir così, possono parere lontane l'una dall'altra, e affatto diverse; ma che tendono naturalmente a riunirsi in una, in quella sola che può condurre a qualche importante verità sulla storia del medio evo¹².

I due uomini erano Muratori e Vico, a dimostrazione del ruolo che il passato aveva nel *Discorso*. E il futuro? Quello immediato è stato identificato dall'ultima editrice del testo, Isabella Becherucci: almeno per la prima parte della citazione, potremmo pensare a Carlo Troya¹³; il futuro più lontano – legato alla seconda parte della lunga citazione – è rappresentato da Gian Piero Bognetti.

¹² Ho finora fatto riferimento a Manzoni, *Discorso sopra alcuni punti*, 2, IV, pp. 68-71 (ed. 1822) e 212-213 (ed. 1847).

¹³ *Ibidem*, nota 2 p. 212.

Nel 1949 Bognetti pubblicò per l'«Archivio storico lombardo» un saggio sui *Ministri romani dei re longobardi e un'opinione di Alessandro Manzoni*¹⁴ in cui prese molto sul serio la sfida lanciata agli studiosi dall'autore dell'*Adelchi*: secondo Manzoni, in tutta la documentazione legata alla presenza longobarda nella penisola italiana non era possibile rinvenire nemmeno il nome di un personaggio latino di qualche rilievo; ciò significava che la civiltà di Roma aveva cessato di esistere con l'arrivo dei Longobardi in Italia? Nulla e nessuno era sopravvissuto alla prima vera invasione d'Italia? La risposta di Gian Piero Bognetti dovrebbe essere nota: egli volle scoprire l'esistenza di vere e proprie dinastie di *Romani* sopravvissuti alla violenza del primo insediamento longobardo; queste dinastie gli consentirono di collegare la presunta distruzione di Milano nel 539, i tentativi fatti da un non meglio identificato Paolo per evitarla e la ricomparsa, nell'ultimo decennio del VI secolo, dello stesso Paolo e di un presunto figlio di questo Paolo, Pietro, in posizione eminente nella corte regia longobarda. Come Manzoni trovò Ermengarda nelle pagine di Ricci, così Bognetti inventò il contesto nel quale far agire due nomi attestati nelle fonti (Paolo e Pietro), applicando con diligenza l'arte evocata centoventi anni prima dal *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*: «sorprendere con certezza le rivelazioni più importanti, sfuggite allo scrittore che non pensava a dare una notizia, e d'estenderne con induzioni fondate alcune poche cognizioni positive».

3. *Seconda questione: il confine tra erudizione e nazione*

Fino a che punto la linea Manzoni-Bognetti sia centrale per ragionare sul modo di scrivere la storia dei Longobardi resta un punto su cui molto si dovrà ancora riflettere. Per riprendere il filo del mio discorso, vorrei contravvenire a quanto sostenuto all'inizio del saggio e proporre almeno una periodizzazione, legata non a Bognetti, bensì a Manzoni: 1822-1921.

Cento anni dopo la prima edizione dell'*Adelchi* e del *Discorso*, l'editore UTET pubblicò nella sua collana dei *Classici italiani* le tragedie di Manzoni (*Il conte di Carmagnola*, *Adelchi* e *Spartaco*) affidandone la cura a Pietro Egidi. Pochi mesi dopo, Egidi diede alle stampe la sua nota guida alla *Storia medioevale* nella quale presentò una rassegna una rapidissima rassegna della non cessata «predilezione per la storia e le istituzioni longobarde che aveva

¹⁴ Bognetti, *I ministri romani*.

caratterizzato la generazione precedente» (ricordò i nomi di Schupfer, Cipolla, Andrich, Crivellucci, Schipa, Robiony, Baudi di Vesme, Tamassia, Del Giudice, Solmi e Guadenzi)¹⁵. Questo elenco era stato preceduto, nelle prime pagine del volumetto, da un'osservazione che si collegava ancora a Manzoni, all'edizione delle *Tragedie e gli inni* curata da Scherillo per Hoepli nel 1907 e al passo del *Discorso manzoniano* che ho ricordato e discusso poco sopra:

A poco a poco si offuscò la figura del Vico e campeggiò solo quella del Muratori: si affievoli lo spirito filosofico, e lasciò quasi assoluto impero alla erudizione. È questo il carattere predominante degli studi storici italiani, massime sul medio evo, dal 1860 fin verso al 1890¹⁶.

Proviamo a prendere questo giudizio per buono e chiediamoci che cosa avvenne agli studi sui Longobardi dopo il 1890. Nel 1895 cominciò la polemica che vide impegnati Amedeo Crivellucci e Louis Duchesne (non menzionato da Egidi; Duchesne morì proprio nel 1922) sul numero dei vescovati nella penisola prima e dopo l'arrivo dei Longobardi. Poiché essa non è al centro di questo paragrafo, dirò solo che essa fu in grado di riattivare uno schema antico che, nell'interpretare il ruolo dei Longobardi nella storia d'Italia, rinvia a Francesco Guicciardini e Cesare Baronio. Non esiste contraddizione nel fatto che all'inizio del Novecento Duchesne venisse attratto dalla forza dello schema baroniano (provvidenziale, quanto al ruolo della Chiesa romana nelle vicende della penisola) dopo aver pubblicato l'edizione – per molti aspetti insuperabile – del cosiddetto *Liber pontificalis* tra il 1886 e il 1892 e dopo aver formulato nel 1898 un giudizio – anche questo insuperabile – sul significato della “invasione” longobarda¹⁷. Secondo Duchesne, essa fu spesso raccontata con uno «stile evangelico» che

non deve illuderci; l'ovile di cui si tratta è un ovile politico; le pecorelle non sono per nulla minacciate dal punto di vista religioso. Si sente spesso il papa gemere sulle depredazioni commesse dai Longobardi in territorio romano; ma si tratta di casi di guerra, di mezzi psicologici, analoghi ai bombardamenti dei tempi moderni. I Longobardi, per difendersi contro i Romani o per costringerli a capitolare, spargono l'incendio nelle loro campagne. Saccheggiano per vivere e per trar profitto dalla guerra. È l'usanza universale. Càpita che in più di un punto le devastazioni esercitate sui possedimenti della Chiesa prendano un aspetto sacrilego; ma dove si trovavano allora i belligeranti che rispettassero i beni della Chiesa?¹⁸

¹⁵ Egidi, *La storia medioevale*, pp. 47-48.

¹⁶ *Ibidem*, p. 4.

¹⁷ Ho analizzato antecedenti, svolgimento e implicazioni della controversia in un saggio diviso in due parti, Mores, *Per intendere questi tempi bisogna essere un poco monsignore*, poi rifuso in Mores, «Pura storia» e «stile evangelico».

¹⁸ Duchesne, *I primi tempi dello Stato pontificio* (sulla seconda edizione francese del 1904, rielaborazione di tre articoli – nati da un ciclo di lezione all'École des hautes études di Parigi – apparsi tra il 1896 e il 1898), pp. 32-33.

Insieme al notissimo giudizio di Benedetto Croce sui due altrettanto noti passi di Paolo Diacono (II, 31-32; III, 16) commentati «quanto qualsiasi più pregnante passo dei Vangeli e delle Epistole»¹⁹, lo «stile evangelico» di Duchesne (riferito soprattutto a Gregorio Magno) dovrebbe metterci nelle condizioni di capire in che modo una grande tradizione erudita potesse trasformarsi sotto il peso di una storia nazionale sempre in divenire.

L'esempio più chiaro a tale proposito è quello di Ottorino Bertolini, professore per molti anni a Roma e a Pisa e animatore, con Giovanni Tabacco, di molte discussioni durante i convegni del Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Nel 1920 Bertolini pubblicò nel «Bollettino della Società pavese di storia patria» un lungo saggio sulla *Data dell'ingresso dei Longobardi in Italia* nel quale, contro la tesi di Roberto Cessi (marzo 568) e di Amedeo Crivellucci (maggio 568), propose che i Longobardi avessero fatto il loro ingresso sul territorio "italiano" nel maggio del 569²⁰. La proposta fu avanzata sulla base di un ragionamento erudito che aveva come interlocutore soprattutto Cessi e i suoi *Studi delle fonti dell'età gotica e longobarda*; Bertolini pensò a una classificazione:

1°) fonti che rappresentano la tradizione longobarda (*Editto di Rotari*; *Origo*; *Historia Langobardorum* di Paolo diacono; *Historia Langobardorum Codicis Gothani*);

2°) fonti che derivano dai *Fasti* (*Excerpta Sangallensia*; *Chronicon* di Mario di Avenches; *Auctarium Havniense*; *Liber pontificalis* di Agnello);

3°) fonti che rappresentano una testimonianza individuale (frammento di Secondo di Trento; epistole di Gregorio Magno)²¹.

Da essa trasse alcune conclusioni:

L'invasione longobarda dovette necessariamente presentarsi, a chi la subiva, in modo ben diverso che non a chi la eseguiva. Per gl'Italici, solo il punto netto, preciso nel tempo, in cui i primi barbari posero piede nel territorio al di qua del confine, poteva assumere subito una gravità eccezionale; e ciò non per tutti, dagli abitanti delle regioni prima invase e di quelle contermini, alle autorità bizantine. È quindi naturale che ne serbassero esatta memoria. Per i Longobardi invece il momento di conquista era cominciato molto prima, dal giorno cioè in cui, nella Pannonia stessa, avevano iniziato la marcia verso l'Occidente. Dato il passaggio da un lungo periodo di stabilità ad un moto migratorio, è naturale che si formasse subito in loro la coscienza del distacco, cui corrispondeva un preciso ricordo cronologico. Invece siccome il passaggio del confine italico non era che una continuazione dello stesso movimento, e inoltre non appena furon giunti nei territori di confine, dovette essere inevitabile il dilagare delle

¹⁹ Croce, *Storia della storiografia italiana*, I, p. 137.

²⁰ Bertolini, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*.

²¹ *Ibidem*, p. 35. Per un riesame della questione, si veda l'appendice pubblicata al termine di Lo Monaco, *Dai Fasti a Fredegario*, pp. 100-104.

schiere a cercar prede dove maggiore era la speranza di bottino, ci rendiamo perfettamente conto come i Longobardi ricordassero quei primi tempi trascorsi in Italia soltanto quali un indeterminato periodo di saccheggi²².

Su tali giudizi, possiamo ragionare anche noi, a distanza, da due punti di vista. Uno, di carattere generale, è quello enunciato già nel 1979 da Pierre Toubert, nel corso di una commemorazione pubblica di Bertolini (morto nel luglio del 1977), tenuta insieme a Giovanni Miccoli e a Girolamo Arnaldi²³. Con il suo primo saggio – sostenne Toubert – Ottorino Bertolini riuscì «a porre dei problemi fondamentali, non solo di critica delle fonti ma anche di mentalità e di percezione dell'avvenimento»²⁴: come a dire che il contributo di Bertolini riuscì a superare i confini segnati dall'erudizione storica e a inoltrarsi in un territorio diverso. Non va dimenticato che *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia* fu pubblicato solo nel 1920, pur essendo pronto da tempo, perché il suo autore fu richiamato alle armi nel 1915, inviato sul fronte dell'Isonzo e catturato sul monte Kuk nella notte del 24 ottobre 1917, durante lo sfondamento “pannonico” che fu decisivo nella cosiddetta battaglia di Kobarid²⁵.

Quanto tutto ciò possa aver inciso sulla mentalità e la percezione dell'arrivo dei Longobardi in Italia da parte di una cultura erudita alle prese – sempre – col problema nazionale, è dimostrato tanto dalla relazione che Ottorino Bertolini scrisse al suo ritorno in Italia dal campo di prigionia di Celle, presso Hannover, quanto dall'esordio della *Data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, dove invasori “pannonici” e invasori austro-ungarici sembrano confondersi nella nebbia, naturale o indotta, che preparava molti degli sfondamenti del fronte italiano:

²² Bertolini, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, pp. 59-60.

²³ Toubert, Miccoli, Arnaldi, *L'opera storica di Ottorino Bertolini*.

²⁴ *Ibidem*, p. 9. La traduzione dal francese è mia.

²⁵ Su Bertolini esiste naturalmente una voce del *Biografico*, ma su questo punto va vista la rielaborazione del ricordo spoletino letto il 31 marzo 1978, fatto confluire dal suo autore, Cinzio Violante, in Violante, *Devoti di Clio*, pp. 56-80; si vedano in particolare le pp. 62-63 e la nota 9, nella quale viene ricordato un passo della relazione di Bertolini stesa al ritorno dalla prigionia in Germania e pubblicata molti anni dopo dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito presso il Ministero della difesa, in *L'esercito italiano nella Grande Guerra*, p. 185, nota 7: «La linea, protetta da un solo ordine di reticolato, in realtà consisteva in una serie di angusti e scoscesi sentieri di montagna, lungo i quali erano collocati, in ristretti e mal collocati baracchini di sassi e di tavole, 19 piccoli posti. Non esistevano trincee in scavo, solo su qualche tratto vi erano bassi ripari di sassi; rocce e macigni di offrivano appigli di valore vario. Da poco era stato iniziato lo scavo di tre gallerie e ne esisteva una quarta, poco profonda, cui però non si lavorava più. Il terreno accidentatissimo e boscoso scendeva assai ripido; [...] la linea nemica dominava la nostra, [...] assai vicina (30-35 metri) in alcuni tratti, più lontana (70-90 metri) in altri: [...] qualche piccolo posto era completamente dominato dalle posizioni nemiche più alte, tanto che di giorno le vedette dovevano venire ritirate in un baracchino posto più sotto. Le nostre posizioni, pertanto, erano tutte in vista del nemico, al che si era posto riparo mascherando con festoni e frascate i sentierini di comunicazione fra i piccoli posti».

Il problema ha un valore più profondo di quanto possa, a tutta prima, apparire, poiché trascende i ristretti confini di una questione puramente cronologica. Tentarne la soluzione, non significa soltanto tentar di precisare una data fondamentale del Medio Evo italiano; ma significa altresì determinare la soluzione di altri problemi, che strettamente ne dipendono, e che hanno una importanza essenziale per la valutazione storica di un avvenimento, che mutò radicalmente la vita italiana, imponendole, per tanti secoli, così gravi conseguenze²⁶.

Ora, per la terza e ultima questione che mi propongo di affrontare, vorrei ripartire da un problema generale, ma pur sempre un problema di confini.

4. *Terza questione: i Longobardi e il problema civile dell'Italia*

Dove comincia e dove finisce la questione longobarda? Perché, in relazione a essa, la periodizzazione ha un'importanza così evidente? *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana* si sono spesso fermate nel punto indicato da Giorgio Falco nel 1951:

La polemica longobarda non termina con la metà dell'Ottocento. Dopo d'allora – i nomi sono nella memoria di tutti – essa offre ampia materia alla ricerca erudita, diventa storia di relazione fra lo stato e la Chiesa, soprattutto storia di istituzioni per opera dei nostri maggiori giuristi, e riecheggia in toni più o meno aspri il vecchio motivo discorde di romanità e di germanesimo. Ma noi ci arrestiamo là, dove il problema è unitario e totale, dov'esso coincide col problema civile dell'Italia del Risorgimento.²⁷

È certo che la polemica longobarda non termini con la metà dell'Ottocento, mentre è molto meno certo che essa, in quanto problema unitario e totale, non resti un problema civile anche dopo l'Italia del Risorgimento: la storia della prima (1941) e della seconda edizione (1942) per un editore torinese del *Medioevo barbarico d'Italia* di Gabriele Pepe lo dimostra.

Il 31 maggio 1942, una copia della seconda edizione del volume di Pepe aveva da poco tempo raggiunto Pizzoli, presso L'Aquila. Il destinatario del libro, confinato politico, amico di Croce, manzonista con molti progetti manzoniani in cantiere e con un ruolo centrale nella allora giovane Giulio Einaudi editore, scrisse una lettera di ringraziamento alla redazione per questo e per altri volumi arrivati da Torino: tra le altre cose, si dichiarò interessato alle «modificazioni apportate» alla seconda edizione di Pepe «in base alle recenti

²⁶ Bertolini, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, pp. 21-22.

²⁷ Falco, *La questione longobarda*, pp. 165-166.

pubblicazioni e alle critiche ricevute»²⁸. Un anno prima, tra il 19 aprile e il 24 maggio 1941, la prima edizione era arrivata a Pizzoli suscitando prima interesse, poi rilievi sull'elevato numero di refusi e su problemi di composizione, infine una richiesta: «Vi rimando anche la recensione del volume del Pepe che mi avete cortesemente mandata in visione, conoscendo il mio vivo interessamento per quell'argomento. Mi pare assai interessante. Quanto sia stata pubblicata in una rivista (suppongo nella «Nuova Italia» o nella «Nuova rivista storica»), cercate di farmi avere copia di quel numero, perché desidererei serbarla [della copia fu accusata ricevuta il 20 settembre]»²⁹.

La recensione apparve nella «Nuova Italia» del luglio-agosto 1941, a firma “L.G.”, e fu una sorta di compendio della questione longobarda dal XVIII secolo al primo quarantennio del XX secolo. Si apriva con Augustin Thierry e proseguiva con Alessandro Manzoni, fino a Pepe, passando per Pietro Giannone. Secondo “L.G.”, «l'accoglimento dell'opinione, cara al Manzoni e alla scuola neoguelfa, secondo cui il papa era il naturale difensore dei romani contro la barbarie longobardica, non implica necessariamente l'apologia del papato», e ciò andava a merito di Pepe. Come è ovvio, c'erano anche dei punti di dissenso, il principale dei quali riguardava l'interpretazione del secondo dei battutissimi passi di Paolo diacono sulla condizione dei romani nella prima età longobarda (III, 16: «Invece le popolazioni sottomesse furono divise tra gli ospiti longobardi»). Nel 1941, dopo aver richiamato un giudizio prudente di Carlo Troya, Pepe interpretò il passo così: «Secondo me, Autari, a ricompensare i Longobardi del sacrificio che essi facevano donandogli metà dei propri beni, permise che sui tributari, obbligati sinora al pagamento del terzo, si facesse un aggravamento *da parte* dei Longobardi (il *per* avrebbe il valore che avrà nell'antico nostro volgare e che resterà nel francese *par* di introduzione al complemento d'agente)»; nel 1942, anche per merito di “L.G.” (e di un'opinione di Pietro Giannone, che fu ripresa nella recensione), il passo appena riportato era scomparso³⁰.

Da qualunque parte la si osservi, si trattò di una scomparsa molto diversa di quella che subì l'autore della recensione. Leone Ginzburg fu ucciso dai nazifascisti nel carcere romano di Regina Coeli il 5 febbraio 1944; nemmeno

²⁸ Ginzburg, *Lettere dal confino*, p. 140.

²⁹ *Ibidem*, pp. 44-45 (19 aprile 1941) e 50-53 (24 maggio 1941): la citazione si legge a p. 51. Ma si veda ancora *ibidem*, pp. 80-81 (20 settembre 1941) e, per gli esiti della nota attribuibile a Leone Ginzburg, p. 140 (31 maggio 1942). Fino a diversa indicazione, citerò da L.G., recensione a Pepe, *Il medioevo barbarico d'Italia*.

³⁰ Pepe, *Il medioevo barbarico d'Italia*, pp. 218 [1941] e 250 [1942].

due anni prima, aveva dato il suo contributo alla questione longobarda come problema civile dell'Italia, prendendo posizione e facendo il nome di molti dei personaggi che, almeno a partire da Giannone, si erano interrogati su un problema sempre centrale per la medievistica. I nomi fatti erano stati molti, il suo no, a dimostrazione di come una questione inventata (quella "razziale", dal momento che Ginzburg era ebreo) sia spesso molto più reale delle vere questioni.

Opere citate

- E. Artifoni, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli e G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 219-227.
- E. Artifoni, *Le questioni longobarde. Osservazioni su alcuni testi del primo Ottocento storiografico italiano*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 119 (2007), pp. 297-304.
- I. Becherucci, «Una storia così bella...»: suggestioni per l'«Adelchi», in «Annali manzoniani», 3 (1999), pp. 95-114.
- O. Bertolini, *La data dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, in O. Bertolini, *Scritti scelti di storia medievale*, Livorno 1968, vol. I, pp. 19-61 (già in «Bollettino della società pavese di storia patria», 20 [1920], pp. 11-70).
- G.P. Bognetti, *I ministri romani dei re longobardi e un'opinione di Alessandro Manzoni*, in G.P. Bognetti, *Manzoni giovane*, Napoli 1977, pp. 7-25 (già in «Archivio storico lombardo», 75-76 [1948-1949], pp. 10-24).
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., Bari 1921.
- L. Duchesne, *I primi tempi dello Stato pontificio*, Torino 1947.
- P. Egidi, *La storia medioevale*, Roma 1922.
- G. Falco, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in *Atti del 1° Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, Spoleto 1952, pp. 153-166 (già in «Rivista storica italiana», 63 [1951], 3, pp. 265-278; e in G. Falco, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 11-26).
- S. Gasparri, *I Longobardi fra oblio e memoria*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001, pp. 237-277.
- L.G. [Leone Ginzburg?], recensione a G. Pepe, *Il medioevo barbarico d'Italia*, in «La Nuova Italia. Rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera», XII (1941), luglio-agosto, pp. 41-43.
- L. Ginzburg, *Lettere dal confino, 1940-1943*, a cura di L. Mangoni, Torino 2004.
- L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918). Rapporto ufficiale digitalizzato*, vol. IV, *Le operazioni del 1917*, t. 3 *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre*, Roma 1967, reperibile all'URL: <<http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/editoria/Editoria-filatelica-e-numismatica/Fastweb/Pagine/LEsercito-Italiano-nella-Grande-Guerra-1915-18.aspx>> (20/02/2021).
- F. Lo Monaco, *Dai Fasti a Fredegario*, in *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, Roma 2012, pp. 75-104.
- A. Manzoni, *Adelchi*, a cura di I. Becherucci, Firenze 1998.
- A. Manzoni, *Adelchi, Spartaco*, a cura di R. Zama e A. Stella, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati*, diretta da G. Vigorelli, vol. IV, Milano 2015.
- A. Manzoni, *Discorso sopra alcuni punti di storia longobardica in Italia*, a cura di I. Becherucci, Milano 2005.

- F. Mores, *Dai romanisti ai ministri romani. Gian Piero Bognetti tra Pietro Bonfante e Alessandro Manzoni*, in *Omaggio ad Andrea Del Col*, a cura di G. Ancona e D. Visintin, Montereale Valcellina 2013, vol. III, pp. 271-287.
- F. Mores, *I barbari nell'Italia stremata*, in *Kirisutokyōshi gaku. Miscellanea per Annibale Zambarbieri*, a cura di F. Mores, Roma 2015, pp. 147-207.
- F. Mores, *Invasioni d'Italia. La prima età longobarda nella storia e nella storiografia*, Pisa 2011.
- F. Mores, «Per intendere questi tempi bisogna essere un poco monsignore». *I Longobardi e la Chiesa romana secondo Louis Duchesne*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 62 e 63 (2008), pp. 113-160 e 413-447.
- F. Mores, «Pura storia» e «stile evangelico»: *Duchesne storico*, in F. Mores, *Louis Duchesne. Alle origini del modernismo*, Brescia 2015, pp. 33-123.
- F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, 13 voll., Brescia 1853-1882.
- G. Pepe, *Il medioevo barbarico d'Italia*, Torino 1941 e 1942.
- G. Rati, «L'Italiade» di Angelo Maria Ricci e l'«Adelchi», in «Otto/Novecento», 4 (1980), 2, pp. 205-219 (anche con il titolo *L'Italiade e l'Adelchi*, in G. Rati, *La polemica intorno a L'Italiade e altri saggi su Angelo Maria Ricci*, Roma 1997, pp. 23-40).
- A.M. Ricci, *Discorso preliminare a L'Italiade*, in Ricci, *L'Italiade*, pp. 3-21.
- A.M. Ricci, *L'Italiade*, Livorno 1819.
- G. Tabacco, *Manzoni e la questione longobarda*, in *Manzoni e l'idea di letteratura. Atti del convegno su Alessandro Manzoni*, Torino, 5-7 dicembre 1985, Torino 1987, pp. 47-57.
- P. Toubert, G. Miccoli, G. Arnaldi, *L'opera storica di Ottorino Bertolini*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 102 (1979), pp. 7-36.
- C. Violante, *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, Roma 1985.

Francesco Mores
Università degli Studi di Milano
francesco.mores@unimi.it